



PENSIERO E VOLONTA'

RIVISTA QUINDICINALE DI STUDI SOCIALI E DI
CULTURA GENERALE DIRETTA DA
ERRICO MALATESTA

PENSIERO E VOLONTÀ

RIVISTA QUINDICINALE DI STUDI SOCIALI E CULTURA GENERALE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Interno: anno L. 20, semestre L. 10 — Estero: anno L. 30, semestre L. 15
Un numero separato: interno L. 1, estero L. 1.50

Indirizzare tutto ciò che riguarda la Rivista all'indirizzo:

“PENSIERO E VOLONTÀ”, - CASELLA POSTALE 411, ROMA

(Le rimesse di fondi se fatte per la posta debbono essere indirizzate alla Rivista. Se fatte a mezzo di Banche è preferibile indirizzarle nominalmente a *Errico Malatesta, Casella postale 411 - Roma*).

Spediamo i primi numeri a tutti coloro, di cui abbiamo l'indirizzo, che crediamo possano interessarsi alla nostra Rivista. Sospenderemo l'invio a tutti quelli che non ci daranno un segno qualunque per dirci che hanno ricevuto e che gradiscono l'invio.

SOMMARIO:

ERRICO MALATESTA: Democrazia e anarchia — P.: L'ora dell'anarchismo — C. MOLASCHI: Il problema agrario — L' OSSERVATORE: Le polemiche tra anarchici e comunisti (con nota di Malatesta) — BERTONI: Il sentimento rivoluzionario — LUIGI BRUNELLI: L'amore — MERLINO: Ricorso in Cassazione — CATILINA: Rivista delle Riviste — Cronaca della Quindicina — Postaredazionale.

POSTA AMMINISTRATIVA

- Avvertiamo i compagni che quando scrivono all'indirizzo della casella postale è danaro sciupato il mettere l'espresso. Le lettere non arrivano prima.
- Chi avesse delle copie superflue del N. primo ci farebbe favore rimandandocene. Noi le manderemo a coloro che desiderano conservare la collezione completa. Le spese postali a nostro carico.

ERRICO MALATESTA

A L C A F F È

Conversazioni sull' Anarchismo

Seconda edizione su quella riveduta ed ampliata, edita in Bologna nel 1922.

Prezzo lire 3.

(Aggiungere lire 0,80 per la spedizione raccomandata).

Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo a:

MONTICELLI TEMISTOCLE

Casella postale 299 - Roma

PER LA RINASCITA D'“ICONOCLASTA”

Il vecchio compilatore di « Iconoclasta », la rivista che si pubblicava a Pistoia e che fu soppressa dalla furia reazionaria, ne annunzia ai compagni la prossima rinascita in Francia.

L'indirizzo della rinascita è così esposto nella circolare di annunzio:

« Per ciò che si dice « programma » questa nuova serie d'Iconoclasta non ha niente da modificare nè da aggiungere alla vecchia divisa che era e sarà sempre questa: « programma-non programma » — porta aperta per tutti gli anarchici che abbiano delle idee da esporre e che queste idee sappiano esporre in maniera conciliante coll'indole essenzialmente eclettica della pubblicazione che le accoglierà — proposito del compilatore di valersi il meno possibile della propria... autorità per influire e pesare da una parte piuttosto che dall'altra di due o più tendenze in polemica, ma diritto d'intervenirvi o di provocarne alla pari di qualunque collaboratore ».

N. B. — Inviare manoscritti, indirizzi, aiuti finanziari e tutto quanto può riguardare ed essere utile alla nostra iniziativa, impersonale, a questo unico indirizzo:

« *ICONOCLASTA!* », rue Louis-Blanc, 9,

PARIS, 10.e

più contenuto scioglie il battito delizioso di ogni vena, d'ogni fibra, d'ogni atomo — batte il sangue, come nella toccata delle corde dell'arpa, il ritmo dell'armonia e del gaudio.

E quando nel risveglio della verzura dei campi, il fringuello poeta creerà il suo nido d'incanto fra i rami delle alte betulle, il rito assurge ad una forma grandiosa e magnifica.

Attraverso la poesia del vincolo della fede, s'intravedono le linee regolatrici dei giorni futuri.

La vita è nel segreto delle anime che muovono le orme dirette alla magnificenza di un fine. E il fine non viene insegnato da parola mortale. Quanto più saranno sublimati i desideri, si avrà il segno che ne viene dall'alto, e intrepidi e securi si potrà muovere innanzi dove calca profondo solco il dovere. Bandito l'egoismo, l'un l'altro sorreggendo in un sorriso di cielo, s'intravede la protezione del Dio e con occhio raggianti, non si vivrà più in due: per usar l'immagine di un Grande, si costituiscono le due ali dell'Angelo che ha nome Amore.

Il raggio del nuovo poema brilla — come nei momenti meravigliosi in cui la creatura ritrova se stessa nel legame della sua anima con Dio — sul solco in cui il cuore che palpita col cuore gemello, dà armonico il battito per osannare all'Eccelso sublime.

Ed ecco il laccio novello svincolato dai fronzoli che la materia ha dettato! Nel tempio della natura — chiesa l'arcata melodica degli astri, altare la terra, sacerdoti i due cuori — prende forma nuova e sviluppo il rito grande dell'unione delle anime, e la famiglia si costituisce, sacra e indissolubile in un'etica che l'uomo non ritrova se non nel palpito che spontaneo s'innalza su ciò che è base mirifica della concezione di un più vasto edificio che dalla nobile individualità dello spirito muove alla completa dedizione dell'io: l'edificio umano.

La donna, fiore delicato e soave, non più tende alla parificazione delle sue forze con l'uomo; angelo tutelare del focolare domestico, aleggia il suo spirito sul lavoro libero e cosciente del compagno. Questi integrando, è l'impulso della conquista del sentimento che, raccolto l'anelito dell'uomo compiuto nell'integrazione di tutto quanto è naturale creazione divina, porta in alto la fede incarnata nelle movenze dell'Universo.

E a Dio si elevano — resa vita anco la morte — quelle pienezze di musica di cui

Egli si beava, creando.

O voi, cui la società attuale, sotto false maschere, travolge nella propria orbita — frantumati i preconetti — amate! Nel fascino dell'immagine del sogno, rompete col respiro l'ombra del profondo dolore e, come la natura nell'esalazione che effonde il fiore ebbro della rugiada del vespro, ponete la vostra penna di poeta nella più bella dolcezza!

Qual'augurio può formulare il consesso che con voi palpita e respira, freme e gioisce?

Vi sia dato fruire tra le braccia, intere le gioie che la terra appresta fugaci: quivi conforto abbiano i travagli che turbano la vita peritura; quivi — con occhio rivolto all'oceano sconfinato, fino a quando un'aura mite non lo ricomponga soave — temprate l'angoscia misteriosa a un tempo e sublime come gli ultimi melodici trilli dell'usignolo che concludono l'inno di gloria offerto dalla natura nell'alba, al Signore dei cieli. Negli sguardi che l'occhio vostro incrocerà scintillando sui palpiti che dicono solo di amore, avrà vita perenne e sublime — corona indicatrice di pensieri magnanimi e di generose passioni — una gioia limpida e fulgida, pari al primo fremito che tenne nell'incubo l'uomo, pari al primo sguardo che la donna ritenne, pudica, arrossando.

LUIGI BRUNELLI.

PER LA GIUSTIZIA... SIA PURE QUELLA BORGHESE

Ricorso in Cassazione a favore di Creatini, Macchi, Perelli, Biscaro ed altri condannati in occasione della strage del Diana.

Da una memoria del nostro amico avv. Saverio Merlino diretta alla Corte di Cassazione contro un'ordinanza della Corte di Appello di Milano che nega ai suddetti condannati l'applicazione dell'amnistia e dell'indulto concessi con R. D. 31 ottobre 1923 estrattamo il brano seguente:

L'articolo 1 del detto decreto concedeva amnistia per tutti i reati *comunque determinati da movente politico*, o commessi in occasione di movimenti politici, ovvero in agitazioni, competizioni, tumulti o conflitti dovuti a cause economiche-sociali, quando per essi sia stabilita una pena non superiore nel minimo a tre

periore nel minimo a tre anni; e l'articolo 2 del detto decreto concedeva il condono di tre anni per le pene di durata superiore inflitte o da infliggere « per qualunque reato *comunque determinato da movente politico o commesso in occasione, ecc.* ».

I nostri difesi furono portati avanti alla Corte di Assisi di Milano, disgraziatamente per essi, in unione dei responsabili dell'eccidio del *Diana*, ma con imputazioni perfettamente distinte e diverse, essendo stata esclusa dalla Sezione di accusa ogni loro complicità, diretta e indiretta, necessaria o non necessaria, con gli autori dell'eccidio stesso.

Unica colpa, unico elemento di accusa contro di loro, fu di essersi trovati, più o meno casualmente, in una riunione in via Casale, ove si discusse intorno ai mezzi più acconci per protestare contro l'abusiva detenzione di Enrico Malatesta che aveva iniziato lo sciopero della fame per ottenere l'aggiornamento del suo processo (dal quale, com'è risaputo, uscì assolto).

Gli intervenuti a quella riunione si separarono senza prendere nessuna deliberazione. Tanto meno fu ivi prospettato o progettato l'eccidio del *Diana* che avvenne ad opera di individui che non vi avevano partecipato e che assunsero la piena responsabilità del fatto e vennero condannati all'ergastolo. E' bene aggiungere che il principale di essi, il Mariani, era stato durante la guerra internato in un manicomio e dichiarato irresponsabile. Ciò non ostante, in odio all'atrocità del misfatto, il Mariani, l'Aguggini minorene e il Boldrini assente furono condannati; e trascinarono con sé gli altri imputati, coinvolti senza alcuna ragione, nella stessa causa e su cui quindi si riflettè la luce sinistra dell'eccidio del *Diana*.

Venne di poi l'avvento del Fascismo al potere; venne l'amnistia per tutti i delitti dei quali alcuni egualmente atroci come quello del *Diana*, commessi dai fascisti per fine *diretto od indiretto* nazionale. E venne da ultimo, il 31 ottobre 1923, l'amnistia e il condono, concessi quasi a mo' di compensazione e per ristabilire una tal quale eguaglianza dei cittadini delle varie opinioni politiche davanti alla legge, a tutti coloro che erano incorsi in responsabilità penali per movente politico.

Ora, dopo avere vantata la magnanimità del Governo verso i suoi avversari, dopo avere inneggiato alla pacificazione dei partiti e delle classi sociali la Magistratura — o più esattamente la Corte di Appello di Milano — si ri-

fiuta di dare esecuzione a questo decreto nel riguardo dei nostri difesi negando che i reati loro ascritti fossero « comunque determinati da movente politico o commessi in occasione di movimenti politici o sociali ».

Negare il movente politico ad un fatto che ha origine da una protesta di carattere squisitamente politico per la detenzione abusiva e prolungata di un agitatore politico notissimo quale il Malatesta, è davvero una enormità.

A parte la comunanza d'idee tra il Malatesta e l'uno o l'altro dei nostri difesi — e quindi il sentimento di solidarietà politica che determinò la protesta — noi affermiamo che ogni protesta contro una ingiustizia vera o supposta, contro un arbitrio della polizia o della magistratura, ogni protesta di questo genere non potendo essere determinata che da un sentimento di giustizia, da uno spirito di ribellione contro gli arbitri e le prepotenze poliziesche e governative commesse a mezzo della magistratura, non può che avere un carattere squisitamente politico. E non mancano esempi nella storia di vere e proprie rivoluzioni politiche provocate da una ingiusta persecuzione poliziesca o da un arbitrio giudiziario.

L'Amministrazione della Giustizia è certamente la parte più delicata della macchina governativa; ed è noto che essa subisce le influenze ed ingerenze del potere esecutivo e molte volte ne rispecchia le paure ed i rancori; e può così tutelare come violare e frustrare le libertà costituzionali attribuite a tutti i cittadini. Nel caso presente parve a molti — e fu manifestato nella stampa il sospetto — che la detenzione prolungata di Enrico Malatesta — fosse un atto di persecuzione politica: e tale esso doveva apparire specialmente ai suoi correligionari, che cominciarono a temere per la sua vita in seguito allo sciopero della fame. Se dunque tale fu il movente della qualsiasi azione compiuta dai nostri difesi, come si può negare ad esso il carattere politico? Fu forse uno scopo personale, di vendetta personale che avrebbe mosso i nostri clienti? Fu uno scopo di lucro? Certamente no. Ed allora non rimane che ammettere il movente politico.

Quella Magistratura la quale col suo contegno verso il Malatesta, con la studiata lungaggine dell'istruttoria, con il diniego della libertà provvisoria e con il ritardo nella fissazione del dibattimento da cui il ritardo nella fissazione del dibattimento da cui ripetiamo egli doveva uscire assolto completamente, pro-

vocò quella commozionè pubblica o almeno dei correligionari politici del Malatesta che si manifestò in proteste a mezzo della stampa, numerose quanto inascoltate, avrebbe dovuto non dissimularsi che l'eccidio del *Diana* non sarebbe avvenuto, se essa fosse stata più sollecita nel provvedere sulla sorte del Malatesta, nel compiere quello che era un atto di stretta giustizia. Ed ora di fronte ad un decreto che bandisce l'oblio dei dolorosi fatti avvenuti per le concitate passioni politiche, avrebbe dovuto cogliere l'occasione per far dimenticare questo triste episodio giudiziario che ha prodotto tante vittime innocenti.

Giudicando dunque il fatto obbiettivamente non si può negare ad esso il movente politico. Si dirà forse che esso esula perchè i condannati sono anarchici o reputati tali?

Sarebbe anche questa una mostruosità giuridica e non potrebbe provenire che da una inescusabile ignoranza dei principi anarchici e della storia politica degli ultimi cinquanta anni in cui il partito anarchico ha scritte pagine incancellabili, combattendo spesso a fianco ai partiti democratici e socialisti per il miglio-

ramento delle condizioni delle classi lavoratrici.

Oh! è facile gittare il vilipendio su avversari del regime vigente e farsi eco delle passioni e degli interessi e dei dominanti. Salvo poi, il giorno in cui le cose si rovesciassero e i reietti d'oggi diventassero i trionfatori, a mutare linguaggio e giurisprudenza, come pel passato più volte è avvenuto.

Si ricordi il tempo in cui il semplice canto dell'Inno dei Lavoratori era punito come reato. Si ricordi il tempo in cui veniva punito anche la semplice appartenenza ad una lega di resistenza o ad un fascio di lavoratori. Quel tempo passò e ne venne un altro in cui l'essere socialista o il dichiararsi tale parve titolo di onore di cui si fregiarono anche i governanti. Queste altalene possono essere consentite nel campo delle competizioni politiche; ma la Magistratura dovrebbe stare in alto, al di sopra della mischia e tenere alta ed immune dai contatti con la politica, la Dea Giustizia.

Avv. SAVERIO MERLINO.

Rivista delle Riviste

OTTONE LANTIERI: Perchè siamo stati sconfitti? (Cultura, Milano - n. 3 del 15 febbraio 1924).

Avendo uno scrittore della rivista detto in precedenza che la sconfitta del proletariato italiano è stata determinata dalla mancanza di cultura marxista, l'A. interviene col dire che ciò può essere esatto per una parte di proletari, e cioè per alcuni dirigenti, ma che per il resto della massa, ed anche per molti dirigenti, una causa diretta e generale fu quella della mancanza della più elementare educazione e cultura sociale, base per poter apprendere ed assimilare bene le varie teorie politiche ed economiche.

L'A. intende riferirsi al periodo dell'immediato dopo-guerra, dalla fine del 1918 sino al crollo di tutto l'edificio politico del Partito socialista italiano.

Specialmente all'inizio del '19 nel periodo che fu chiamato d'oro (di bassissima lega, ahimè!) l'affluenza di proseliti al Partito fu enorme; tutti gli scontenti, tutti i disillusi, tutti gli ec-

citati di guerra, si riversarono, quale immensa marea, nelle Camere del Lavoro e nelle organizzazioni politiche del Partito. Erano per lo più giovani che la guerra aveva maturato artificialmente, adulti che mai prima d'allora si erano occupati di rivendicazioni sociali.

I nuovi venuti, digiuni di ogni cognizione sulle teorie sociali, non volevano saperne di istruzione, di cultura, di educazione, il loro motto era uno soltanto: violenza!

Ed a questa formula s'adattò quasi tutto il Partito; tutte le azioni del partito stesso erano improntate da uno spirito di intolleranza e di violenza verbale incredibile: violenza contro tutti ed in ispecie contro quelli che cercavano dapprincipio di frenare la marcia fatale del Partito.

Nelle giornate febbrili di quel tempo non c'era posto per la cultura e nessuno voleva saperne: « Prima la rivoluzione e poi l'educazione », ecco quello che si diceva!

Il Lantieri, lasciandosi trasportare la penna dalla foga dello scrivere e quindi esagerando